

## San Donnino 2025

### *Profeti che osano sperare*

La storia che abitiamo è attraversata da tensioni, rivendicazioni, inquietudini, disorientamento e, nondimeno, da un desiderio mai soffocato di autenticità, di bellezza e di verità. Tutto ciò rappresenta il volto della speranza non inquinata dalla rassegnazione. Il discepolo dell'evangelo non abita in un'isola felice e nemmeno la ricerca per rifugiarsi su di essa; al contrario il cristiano dimora in questa storia perché è la sua storia, il suo tempo, quello che gli è stato donato e nel quale il Signore lo ha chiamato ad essere testimone senza derive protagoniste. La solennità del martire di Cristo Donnino, patrono della città e della diocesi di Fidenza, ci richiama a raccogliere la preziosa eredità che la sua testimonianza ci ha consegnato. La storia che scorre tra un evento e l'altro non scalfisce la luminosità della vita del martire Donnino; la sua è una esistenza donata per Gesù, l'evangelo di Dio, che egli ha vissuto tenendo ben fisso lo sguardo su di lui, lottando contro ogni forma di mondanità che potesse annacquare la verità della Parola. Quale lezione possiamo raccogliere dalle scelte che hanno accompagnato il vissuto del martire Donnino?

Molti pensatori definiscono il nostro tempo come *era postcristiana* in cui si assiste ad un processo di "decostruzione del cristianesimo". La definizione tenta di delineare quel movimento di transizione che caratterizza il passaggio da una cultura cristiana generalizzata ad un modo di pensare e di agire secolare, a tratti agnostico e impermeabile ad ogni annuncio evangelico. Il cristianesimo non è più il quadro di riferimento del pensiero e della costruzione della *societas*. A nulla approdano le rivendicazioni nostalgiche del passato prima della modernità. Risulta oltremodo sterile l'attribuzione di questa responsabilità al processo di secolarizzazione come se fosse l'unico responsabile della deriva della cultura occidentale. In realtà, la secolarizzazione non impedisce ad alcuno di manifestare il suo credo cristiano. La società secolare è una società pluralista in quanto costruita sulla tolleranza, sul rispetto del credo religioso di ciascuno e della libertà.

La comunità ecclesiale di fronte a questo cambiamento d'epoca sperimenta lo smarrimento; spesso interpreta questo processo come una perdita irreparabile e ne intravede una crisi difficilmente ricomponibile. Bisogna riconoscere che questa situazione destabilizza perché ha messo in crisi in modo accentuato quella stabilità delle comunità ecclesiali e delle loro guide, spesso accompagnata dall'arroganza di possedere verità assolute non negoziabili e da imporre a tutti. Ora, di fronte a ciò, a nulla serve stracciarsi le vesti e gridare al dissolvimento di ogni morale, all'oscuramento di ogni verità, all'annichilimento di ogni prospettiva per avanzare verso la deriva di una dissoluzione irreparabile. È necessario ricordare che Gesù non ha mai promesso un successo incondizionato ai discepoli inviati per la missione;

non ha garantito loro una accoglienza senza riserve né una intronizzazione riconosciuta dal mondo e dai criteri che lo regolano. Al contrario, Gesù ha profetizzato fatiche, prove, derisioni, contestazioni; al contempo egli ha promesso la sua presenza indefettibile senza dilazioni né ritardi, assicurando il tempo della messe abbondante (cfr. Mt 10,1-33). Non ci è chiesto di disporci alla raccolta immediata della messe, bensì di attendere e di non disertare l'opera della seminazione buona e abbondante nella speranza che non delude (cfr. Rm 5,5), perché è il Maestro che l'ha chiesto (cfr. Mt 10,16). Pertanto, questo tempo di crisi e di fatica può diventare una opportunità non calcolata. Non intendiamo indulgere ad uno sciocco ottimismo a tutti i costi e nemmeno cadere in una ingenua e superficiale decodificazione del tempo presente; questo oggi caratterizzato da un processo di secolarizzazione non va affrontato con leggerezza in quanto esso stesso può degenerare in secolarismo; secondo questa prospettiva ogni religione è destinata a scomparire, ad essere relegata nella sfera del privato senza alcuna rilevanza per la società degli umani.

Questa nuova e inaspettata situazione, che è comunque tempo di Dio, ci interpella; non si può attendere che tutto passi tranquillamente sognando ben presto un ritorno a quello che riterremo "normale" secondo i criteri di una religiosità cristiana occidentale ormai alle spalle. Il corso del tempo in atto ci domanda di cogliere in modo nuovo e altrimenti la missione originaria, che Gesù il Signore ha affidato alla sua Chiesa consegnandole il prezioso tesoro dell'evangelo; esso non può essere nascosto in qualche antro oscuro di una privata devozione (cfr. Lc 19,11-27). La luce dell'evangelo deve brillare sulla lampada perché risplenda per tutti coloro che da essa desiderano lasciarsi illuminare (cfr. Lc 8,16-18). Alla Chiesa è chiesto di non rinunciare ad essere sale per la terra, città posta sul monte affinché ogni pellegrino della storia riscopra il gusto della vita e trovi orientamento nel suo cammino (cfr. Mt 5,13-16). Non si tratta di porre in atto la strategia di una *nuova evangelizzazione* per la riconquista dei lontani e degli indifferenti. In realtà non vi è alcuna nuova evangelizzazione, ma l'annuncio dell'evangelo di sempre (cfr. Eb 13,8): Gesù Cristo, crocifisso e risorto dai morti, atteso nella sua venuta gloriosa nella storia quando ritornerà per giudicare i vivi e i morti con grande misericordia. Non si tratta di porre in atto un processo di proselitismo nei confronti di nessuno e, nemmeno, di cambiare volto alle strutture; al contrario, l'impegno è quello di avviare un cammino di conversione, un cambiamento di mentalità, uno stile autentico nell'essere Chiesa presente nel mondo e non contro di esso. L'annuncio dell'evangelo è la ragione unica ed ultima dell'esistenza e della missione della Chiesa: «Guai a me se non annunciassi l'evangelo» (1Cor 9,16). Questa è stata la testimonianza di Donnino, martire di Cristo, la cui vita è stata trasformata in vivente evangelo.

+ Ovidio Vezzoli

Vescovo di Fidenza